

GIOCHI DI STRADA

di Ivo Bandi

Quando le macchine e la TV erano appannaggio di pochi, il computer e i videogiochi ancora da venire, la strada era il normale luogo di ritrovo e divertimento dei ragazzi. Uscire in strada, tempo permettendo, era l'abituale valvola di sfogo in assenza di palestre, campi da tennis e corsi di arti marziali. E la strada era anche maestra di vita obbligando chi la frequentava a rispettarne le regole e le gerarchie.

I ragazzi della Via Pal in versione portoferraiese avevano una vasta gamma di giochi cui far ricorso, a seconda degli umori dei capi, del numero dei partecipanti o piuttosto delle mode del momento.

Innanzitutto il pallone o surrogato. Prima che arrivassero le sfere di plastica leggera, a scacchi bianchi e neri, diciamo quindi negli anni 50, il pallone di cuoio era un lusso. Pertanto si rimediava facendo un gomitolone di stracci fermati con lo spago: all'inizio poteva anche funzionare salvo poi incominciare a sfilacciarsi lasciandosi appresso una specie di coda non certo ideale per favorirne il movimento. Quando eravamo in prossimità di una spiaggia si utilizzava una ghiaia, piatta e rotonda. Prevedibili le conseguenze su scarpe e stinchi e la difficoltà di trovare un portiere. I più furbi mettevano un piede sulla ghiaia e poi se la trascinavano fino in porta allontanando gli avversari a gomitate. I pali erano di materiale più vario: sassi, libri di scuola, alberi, mucchi di vestiti. L'altezza della traversa era calcolata ad occhio e ciononostante eravamo più corretti

dell'arbitro Moreno. Gli eventuali muri laterali alla strada o al piazzale erano normalmente utilizzati per scavalcare l'avversario con un perfetto "rinterzo" da biliardo, sostituendo quindi a meraviglia lo scambio di passaggi con un immaginario compagno. I campi da gioco più frequentati (e ciò dipendeva dal quartiere di appartenenza) erano: i Giardinetti, il piazzale del Grigolo, le Vasche del Forte Falcone, il lungomare delle Ghiaie, la Capitaneria, Via Ninci, la caserma De Laugier.



I Giardinetti nel 1960

Le partite a pallone in strada

erano fortemente avversate da mamme e guardie municipali: per parteciparvi non esitavo a calare dalla finestra le scarpe da ginnastica salvo poi farmi facilmente incastrare al ritorno essendo tutto sudato e scarmigliato.

Nel Piazzale dei Giardinetti, per la sua vastità, si praticava un gioco di squadra di cui mi ricordo il nome, "Passaggi", ma non bene il meccanismo: una specie di rugby senza palla nel senso che vinceva chi oltrepassava la base di partenza dell'avversario senza essere afferrato.

C'erano poi le famigerate sassaiole, con o senza fionda, fra gruppi di ragazzi appartenenti a bande diverse: chiamarle gioco forse è un po' troppo, comunque al massimo si produceva qualche testa ammaccata. La fionda si fabbricava artigianalmente utilizzando tre componenti: la forcella con i rami di stipa, l'elastico con la camera d'aria di bicicletta e infine un pezzo di scarpa vecchia per accogliere il sasso.

Per San Giovanni i ragazzi di ogni quartiere preparavano un grande falò raccogliendo la roba da bruciare casa per casa. La competizione consisteva nel chi lo faceva più grande ed erano previste incursioni, anche notturne e non sempre indolori, per impossessarsi delle paccottiglie altrui. Mi ricordo che i più bravi erano quelli di Via del Carmine: erano tanti ed effettuavano frequenti espropri più o meno proletari. Più tranquilli i giochi che si facevano con le figurine per album da collezione, all'inizio serie storiche poi solo calciatori. Chi perdeva cedeva le figurine al vincitore. C'erano ben quattro diversi modi di competere.

«Mezza e tutta», uno dei due giocatori frullava in aria le figurine: quelle che cadevano a terra scoperte erano dette "Boia", quelle rovesciate "Numero". Inoltre se erano metà e metà si diceva "Mezza", se erano tutte di un tipo "Tutta". Si sceglievano due combinazioni a testa. Ovviamente ognuno aveva il suo brevetto personale per lanciare le carte ma normalmente era questione di fortuna.

Poi avevamo "Scalino": i giocatori facevano scivolare da

un muretto le figurine finché una non si sovrapponeva parzialmente ad un'altra. Oppure "Soffietto", le figurine in gioco erano messe in un piccolo mazzo ed accostate ad un gradino: i giocatori accostando la bocca al gradino dovevano soffiando cercare di rovesciarle. Infine "Battimuro" dove vinceva chi accostava di più al muro con un lancio la figurina (si giocava anche con le monetine).

I giochi con le biglie di vetro erano due: "doncino" dove vinceva chi bocciava la biglia dell'avversario, e "buchetta" consistente appunto nel far andare in buca la biglia. Le palline erano spinte con il pollice destro che si apriva a scatto rilasciando l'indice.

Il gioco con i tappini di metallo delle bottiglie consisteva in una competizione su pista disegnata con il gesso sul pavimento della strada. Per rendere il tappino stabile lo si riempiva di scorza di mandarino. Mi ricordo come fosse ieri il nome e il colore dei tappi a corona delle principali marche di bevande: giallo per Whurer, rosso per Peroni, celeste per Cervisia, bronzo per Crodo.

Le attività venatorie prevedevano, sempre ai Giardinetti dove c'erano enormi platani, la caccia ai poveri passerotti con le forcelle, che venivano scagliate con semplici elastici utilizzando l'indice e il pollice a mo' di forcilla. Sulla corteccia degli alberi si esercitavano gli appassionati di coltelli da lancio riducendoli a veri colabrodo.

Per merenda si poteva contare su una "granfia di porpo", venti lire di castagnaccio o di torta (di ceci), le "seme" di zucca e i pistacchi (così chiamavamo le arachidi). Oppure, quando era stagione, un cono giallo di castagne arrosto. Per i golosi c'era Assuntina che vendeva "regolizzi" e "cingomma".

Si tornava a casa che era buio. Qualche mamma già dava la voce dalla finestra. I ginocchi e i gomiti sbucciati mi guadagnavano in casa la somiglianza con "il cavallo del Lancillotto". Le scarpe erano a bocca aperta e la notte, per la stanchezza, si dormiva "senza cuscino".



*La Prima Comunione di Ernesto Castells (1960)
Da sinistra: Licia Caprilli, Stefano Castells, Ivo Bandi, Mario Frateschi,
Ernesto Castells, Raul Molinari, Gianpiero Palmieri*